

Introduzione

Ingenui davvero?

Secondo l'opinione comune gli europei sarebbero stati «ingenui». Negli ultimi decenni hanno continuato a dipendere dagli Stati Uniti per la loro sicurezza, si sono lasciati asservire alla Russia per l'approvvigionamento di gas e alla Cina per i beni industriali. Non si sono dotati di una capacità strategica autonoma, né hanno completato il mercato interno. Allo stesso tempo, si sono fatti superare sul piano della tecnologia e dell'innovazione. In termini relativi, negli ultimi vent'anni l'Europa si è impoverita rispetto agli Stati Uniti, come sottolineato da Mario Draghi nel suo Rapporto sulla competitività¹.

È chiaro che avremmo potuto essere più lungimiranti. Ma come siamo arrivati a questo punto? Questi comportamenti sono dovuti non tanto a «ingenuità» quanto piuttosto a un certo cinismo e alla nostra avidità di profitto e benessere. Rimanere sotto l'ombrello americano era molto comodo per godere di un modello sociale generoso, contenendo le spese militari. Le altre dipendenze hanno garantito alle imprese energia a prezzi accessibili e buoni risultati finanziari, e a gran parte dei consumatori una vita confortevole. Recentemente si è aggiunta la comodità dei servizi digitali che permettono di ordinare, dal proprio divano, sushi o vestiti a buon mer-

cato. Entusiasti di mantenere «il potere d'acquisto», preoccupati di conservare o conquistare il potere con facilità, i decisori politici non hanno preparato a sufficienza il futuro. Hanno allegramente dato priorità alla facilità, privilegiando scelte a breve termine. Da qui la domanda: siamo oggi più lucidi dei nostri predecessori? Questo resta da dimostrare.

Oggi la ricerca del profitto e del benessere porta a ignorare un'altra dipendenza, la più vitale di tutte: quella che l'umanità nutre nei confronti della natura. Quest'ultima, infatti, ci fornisce, senza che ne siamo consapevoli, una moltitudine di servizi «ecosistemici». È lei a fornire l'aria, l'acqua e il cibo indispensabili alla vita degli esseri umani. Sono gli insetti a impollinare gli alberi da frutto. E sono i suoli, le foreste, gli oceani che, fino a oggi, hanno assorbito la maggior parte della CO₂ generata dall'attività umana. Senza la natura, senza le materie prime che ne derivano, le nostre imprese non potrebbero funzionare. Infine, la natura ci meraviglia, ci rigenera. La sua bellezza ispira gli artisti e incanta i turisti, che contribuiscono significativamente alla ricchezza dei Paesi europei (questo vale in particolare per Italia, Francia e Grecia, con una media europea che si attesta comunque al 10 per cento). Eppure il nostro consumo di risorse naturali supera ciò che la Terra è in grado di fornire. I lavori di Johan Rockström dello Stockholm Resilience Center sui «limiti planetari»² mostrano che dal 2025 sette di questi nove limiti sono già stati superati; tra di essi, il livello delle temperature, la trasformazione del suolo e recentemente l'acidificazione degli oceani. A oggi le temperature sono già aumentate di circa 1,5 gradi, quando l'Accordo di Parigi del 2015 mirava a rimanere al di sotto di tale soglia.

Negli ultimi cinquant'anni, ovvero nel corso della mia vita, la perdita di biodiversità sarebbe stata del 73 per cento³. Incredibile. Come afferma Philippe Grandcolas, grande esperto francese di biodiversità, «è un vortice, un crollo» a cui assistiamo in diretta, in una relativa indifferenza. Secondo gli scienziati stiamo uscendo dall'*Olocene* – un'era durata 12.000 anni nel corso dei quali temperature pressoché stabili hanno permesso all'umanità di diventare sedentaria, sviluppando l'agricoltura e l'artigianato prima, l'industria poi – e stiamo entrando nell'*Antropocene* – un'era segnata dall'intervento dell'uomo, dall'aumento delle temperature e dallo sfruttamento eccessivo delle risorse⁴.

Come ai tempi di Galileo Galilei, costretto dall'Inquisizione ad abiurare le proprie scoperte, i potenti, pieni di sé, respingono con un gesto della mano le constatazioni della scienza. Con un ribaltamento sconcertante, coloro che la prendono sul serio vengono tacciati di «ideologia» (un tempo sarebbero stati dichiarati «eretici»). Eppure, così come il pianeta Terra ha continuato a girare nonostante il processo a Galileo, allo stesso modo il negazionismo dilagante non fermerà né il cambiamento climatico, né la scomparsa della vita. I tempi sono diversi, ma le motivazioni psicologiche del negazionismo e le estreme conseguenze a cui porta il culto del vitello d'oro sono identiche.

Nel suo romanzo *I fratelli Karamazov*⁵ Dostoevskij mette in scena un Grande Inquisitore che finisce per mandare... Cristo stesso al rogo. Secondo l'Inquisitore gli esseri umani cercano soprattutto il «pane terreno». Il messaggio evangelico è, secondo lui, «superiore alle forze dell'uomo». «La libertà, il libero pensiero e la scienza li condurrà in [...] labirinti.» Allo stesso modo, di fron-

te all'evidenza della distruzione degli ecosistemi, i negazionisti sostengono che la difesa dell'ambiente sia una richiesta smisurata.

Lungi dal custodire e preservare la natura, continuiamo a emettere CO₂, a spargere pesticidi e a versare cemento, ad abbattere alberi e a scaricare plastica in mari devastati dalle reti a strascico. L'agricoltura intensiva inquina l'acqua – si pensi alla Bretagna –, per non parlare delle discariche abusive di rifiuti tossici che in Campania hanno gravemente contaminato i suoli contribuendo all'aumento di alcune patologie.

Il pianeta si sta esaurendo perché dimentichiamo un'evidenza: noi, esseri umani, «siamo parte integrante» della natura («we are embedded in Nature»), come ha scritto Sir Partha Dasgupta. Per far comprendere meglio la posta in gioco, nel Rapporto redatto nel 2021 per il governo britannico (rapporto da cui ha poi derivato un affascinante libro divulgativo)⁶, il professore emerito di Economia dell'Università di Cambridge ricorda che i popoli indigeni chiamano con rispetto la Natura «*Mother earth*», la nostra madre nutrice. Come San Francesco d'Assisi nel suo *Cantico delle Creature*.

Eppure, alcuni leader continuano ostinatamente a negare che il destino dell'uomo e quello della natura siano strettamente legati. Nel 2025, per esempio, la ministra dell'Agricoltura francese, Annie Genevard, ha dichiarato: «Tra gli allevatori e i lupi, *ho scelto da che parte stare*»⁷. Nessuno ignora le dure condizioni di vita degli allevatori né i danni che subiscono a causa dei predatori ma nella realtà – indipendentemente dal fatto che siamo agricoltori o cittadini, ministri o semplici cittadini – siamo tutti «dalla stessa parte», quella del lupo, ovvero la parte di ciò che è vivo. In questo caso l'esempio

è particolarmente infelice perché, secondo gli scienziati, il lupo costituisce una specie «chiave di volta» la cui presenza in un ecosistema condiziona diversi equilibri preziosi per la vita animale e vegetale⁸. E poi il lupo, come la maggior parte dei grandi mammiferi, suscita l'interesse di associazioni e cittadini sensibili alla sua bellezza. Ma quasi nessuno sostiene la causa di quelle moltitudini invisibili, silenziose e poco appetibili che sono i batteri, i funghi, i lombrichi o il plancton, parimenti essenziali per la vita sulla Terra. Ne ignoriamo il ruolo. A loro sono dedicati pochi lavori di ricerca, sebbene rappresentino una parte importante e cruciale della biosfera. Ecco perché non sempre comprendiamo l'entità dei danni che causiamo a questa biodiversità – che rimane ancora e sempre, per usare le parole di Alex Antonelli, un «universo nascosto»⁹.

Così, anche se tante persone indigenti, nei Paesi sviluppati come nel resto del mondo, vivono in condizioni di estrema povertà, l'umanità nel suo insieme vive ben *al di sopra delle possibilità della natura*¹⁰, consumando più di quanto il pianeta possa dare. Invece di ascoltare gli scienziati, invece di ricordare la saggezza dei nostri antenati contadini che non sprecavano mai nulla, invece di ascoltare il messaggio delle popolazioni indigene che gestiscono l'80 per cento della biodiversità mondiale e mettono in guardia dalla sua distruzione, rischiamo di rinchiuderci nell'errore. Ci rifiutiamo di vedere che la Rivoluzione industriale ha generato uno stile di vita che non può durare, perché non è «sostenibile» nel senso primo del termine, soprattutto quando la popolazione mondiale tende verso i dieci miliardi di esseri umani.

Come far capire che questi ultimi decenni rappresentino solo una minuscola parentesi nella storia dell'umani-

tà, soprattutto se questa aspira a consumare secondo gli standard occidentali? Non si tratta di far sentire in colpa nessuno, ma di rendersi conto che gli esseri umani non hanno alcun *diritto acquisito* di guidare potenti SUV, di riscaldare e climatizzare case spesso progettate peggio degli alloggi tradizionali, di mangiare sempre più carne e cibi processati o di prendere voli *low cost* a ogni occasione. A causa del basso costo del trasporto aereo e della differenza di tenore di vita, per gli americani è per esempio meno costoso venire a sciare in Europa che praticare sport invernali negli Stati Uniti. Tuttavia, l'aumento delle temperature – accelerato dal traffico aereo – sta già portando a una riduzione delle nevicate naturali, da cui il ricorso alla neve artificiale, la cui produzione richiede molta energia. L'Italia ha organizzato le Olimpiadi e Paralimpiadi Invernali del 2026 e la Francia lo farà nel 2030: come se potessimo perpetuare questo tipo di turismo nel momento in cui intere zone di montagna, con i loro paesini e i loro abitanti, sono già state spazzate via o rischiano di esserlo¹¹.

E fosse solo la montagna a essere in gioco... Nelle nostre città gli affitti di alloggi ammobiliati su Airbnb stanno cacciando dai centri i lavoratori a basso reddito, mettendo a rischio la coesione sociale. Gli armatori delle navi da crociera fanno navigare imbarcazioni di dodici piani, che trasportano migliaia di passeggeri che, quando fanno scalo nei porti, generano un inquinamento superiore a quello del traffico automobilistico, a scapito della popolazione locale¹². Se le compagnie hanno promesso miglioramenti, queste navi rimangono comunque il simbolo del nostro rapporto con la natura: distorto dalla mancanza di misura.

Nel suo libro *La società rigenerativa*¹³ Andrea Illy ricorda come, fin dai tempi di Francis Bacon e Cartesio, la

nostra concezione antropocentrica sia errata. Nulla lo illustra meglio dell'Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, dalle proporzioni perfette, magistralmente posto al centro di tutto. Per rimediare a ciò, anche se la Bibbia dice che l'uomo deve «dominare» la terra (Genesi 1,28), dobbiamo innanzitutto ammettere che non siamo i padroni del mondo. E non siamo nemmeno i proprietari della biosfera, nel senso che il diritto romano attribuisce al termine, cioè i detentori della facoltà di distruggerlo (*usus et abusus*).

Nell'estate del 2025 a Siracusa si sono registrati 48,8 gradi; nel sud-ovest della Francia, vicino alla costa atlantica, si è andati anche oltre i 40 gradi, per giorni interi e nei Paesi nordici sono stati superati i 35 gradi. Presto in Francia e in Italia vedremo più terre bruciate che boschi di conifere, più piante grasse che querce¹⁴. Già da anni nelle Alpi le foreste di conifere soffrono, gli abeti rossi scompaiono, attaccati da insetti la cui proliferazione è legata alle temperature. Anche le colture tradizionali soffrono. Un giorno produrremo tequila *made in Europe*, invece del vino? Non è uno scherzo. Gli scienziati annunciano che entro il 2100, a causa dell'aumento delle temperature, gran parte dell'Europa meridionale, in particolare Italia, Francia e Spagna, non sarà più adatta alla coltivazione della vite così come la pratichiamo oggi¹⁵.

Che fare? Non esiste una soluzione miracolosa, ma il dibattito democratico non può più tollerare il negazionismo che impedisce di guardare in faccia la realtà (Capitolo 1) e non può più limitarsi allo scontro sterile tra destra e sinistra, irrigidite nelle loro posizioni (Capitolo 2). Dobbiamo trasformare le nostre economie (Capitolo 3), chiamando i decisori pubblici a svolgere un ruolo fondamentale per difendere l'interesse generale (Capitolo 4) e

le imprese a produrre in modo sostenibile, tenendo conto, più di quanto non avvenga oggi, del capitale naturale (Capitolo 5). La transizione passa attraverso un maggior coinvolgimento delle persone, un cambiamento di metodo (Capitolo 6).

Note

¹ *The future of European competitiveness. Part A | A competitiveness strategy for Europe e The future of European competitiveness. Part B | In-depth analysis and recommendations*, entrambi settembre 2024 (pdf disponibili sul sito <https://commission.europa.eu/>).

² Si veda la pagina «Planetary Boundaries» del sito www.stockholmresilience.org

³ Il rapporto del WWF, *Rapport Planète Vivante 2024* è scaricabile all'indirizzo <https://www.wwf.fr/rapport-planete-vivante>

⁴ W. Steffen, J. Grinevald, P. Crutzen, J. McNeill, «The Anthropocene: Conceptual and Historical Perspectives», *Philosophical Transactions of the Royal Society, A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences*, Vol. 369, n. 1938, 13 marzo 2011, pp. 842-867. O anche W. Steffen, J. Rockström, K. Richardson, T.M. Lenton, C. Folke, D. Liverman, C.P. Summerhayes *et al.*, *Trajectories of the Earth System in the Anthropocene*, Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America, Vol. 115, n. 33, 14 agosto 2018, pp. 8252-8259.

⁵ F. Dostoevskij, *I Fratelli Karamazov*, Torino, Einaudi, 1993, Parte seconda, Libro quinto.

⁶ P. Dasgupta, *The Economics of Biodiversity: The Dasgupta Review* (Abridged Version), London, HM Treasury, 2021 (pdf disponibile sul sito www.gov.uk); P. Dasgupta, *Il capitale naturale. Quanto vale il mondo intorno a noi*, ed. it. Milano, Bocconi University Press, 2025.

⁷ Intervista al *Journal du Dimanche*, www.lejdd.fr, 4 maggio 2025.

⁸ P. Grandcolas (CNRS), *La biodiversité, urgence planète*, Paris, Tallandier 2025 (studio sul parco di Yellowstone negli Stati Uniti).

⁹ Alex Antonelli (Royal Kew Gardens), *The Hidden Universe. Adventures in Biodiversity*, Chicago, The University of Chicago Press, 2022.

¹⁰ United Nations Environment Programme, Emissions Gap Report 2024: No more hot air ... please! With a massive gap between rhetoric and reality, countries draft new climate commitments, Nairobi, ottobre 2025 (disponibile sul sito www.unep.org).

¹¹ S. Enderlin, «En Suisse, après l'effondrement d'un glacier sur Blatten, la montagne sous haute surveillance», *Le Monde*, www.lemonde.fr, 31 maggio 2025.

¹² O. Barnes, S. Bernard, B. Jopson, «Europe's port cities cooking on toxic air from cruise ships», *Financial Times*, www.ft.com, 15 giugno 2023, citando studi precisi sulle emissioni di ossido di zolfo e altre sostanze tossiche; G. Rof, «Pollution maritime à Marseille: des habitants et des associations portent plainte», *Le Monde*, www.lemonde.fr, 1 marzo 2023.

¹³ Andrea Illy, *La società rigenerativa. Un nuovo modello di progresso*, Milano, Egea, 2025.

¹⁴ P. Mouterde, «La forêt de Chantilly se réinvente pour sauver ses chênes du réchauffement climatique», *Le Monde*, www.lemonde.fr, 15 marzo 2026.

¹⁵ «How climate change is redrawing Europe's wine map», *Financial Times*, www.ft.com, 30 dicembre 2024.